

**Valle Gregorio.** Anzitutto una parola di vivo ringraziamento al ministro delle poste e telegrafi per aver con tanta premura accettato l'invito del suo collega di Governo, onorevole Niccolini, di ritorno dalla Pontebba, dove aveva verificato l'insufficienza dei locali da adibirsi al servizio postale, dogana e telegrafo in quella stazione di confine che si sta ricostruendo.

Grandemente mi compiaccio con questi due egregi uomini di Stato, ai quali, non isfuggi la grande importanza di tali uffici su quella frontiera; e mi auguro che le proposte dell'ispettore centrale del Ministero delle poste, colà appositamente mandato, siano attuate nel più breve termine possibile.

Invero sarebbe assurdo pensare al trasporto in località più lontana di quell'ufficio postale, doganale e telegrafico; perchè il trasporto costringerebbe a far rimontare, con aumento di spese ed enorme perdita di tempo la maggior parte della grandissima corrispondenza e di numerosi pacchi postali e ferroviari i quali sono naturalmente diretti soprattutto ai paesi confinanti cioè alla Carnia, alla regione friulana ed anche a tutta l'alta regione della sponda destra del Tagliamento, che fra breve sarà collegata direttamente con la Pontebba a mezzo del tronco ferroviario Gemona-Splimbergo; tronco che unirà più rapidamente la linea Pontebba-Venezia con le altre dell'Alta Italia.

Non è possibile ammettere che si voglia ordinare un tale spostamento d'ufficio che oltre al ritardo grandissimo delle consegne, affollerebbe Udine di troppo lavoro per la visita e la ripartizione e distribuzione, già molto pesante e grande ora per il disbrigo delle provenienze della linea Cormons-Trieste. Il danno di tale concentramento è già riconosciuto da voi, signor ministro, per cui io spero che, nell'interesse generale, voi vorrete accettare completamente le proposte presentatevi o che sarà per presentarvi colui al quale voi affidaste la ispezione ed il progetto.

Così noi non avremo su quella frontiera nulla da invidiare alla stazione limitrofa e gli stranieri, transitando per la nostra, non potranno, come per lo passato, avere parole poco lusinghiere all'indirizzo dei nostri pubblici servizi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Galimberti,** ministro delle poste e dei telegrafi. Dirò brevissimamente all'onorevole Cirmeni, che non è nella mia intenzione di sacrifi-

care il giardino del palazzo di San Silvestro. La questione è in questi termini.

L'anno scorso io promisi all'onorevole Cirmeni, che il giardino non sarebbe stato sacrificato; ed infatti i nuovi edifici sorsero, senza per nulla pregiudicare l'area del giardino.

Questo anno, avviene un fatto nuovo, ed è questo. Con la costruzione della linea telefonica Roma-Torino-Parigi, Torino-Roma-Milano, bisogna istituire un nuovo ufficio, aprire nuovi locali qui in Roma per il servizio telefonico; bisogna costruire le cabine a cui l'onorevole Cirmeni ha accennato. Nè si possono queste cabine costruire in altro luogo, lontano dal palazzo delle poste, perchè esse debbono essere annesse e connesse all'ufficio telegrafico. Questo va da sé.

Ora, il ministro dei lavori pubblici ha ceduto a fianco del locale attuale, occupato dai giornalisti, una stanza che i giornalisti, per mezzo del loro operosissimo presidente, anzi sindaco, avevano chiesto di poter occupare in loro servizio, e che io avevo loro promesso.

Ma le nuove cabine bisogna pur metterle in qualche luogo; e non potrò impiantarle che nell'ufficio centrale a San Silvestro.

Ho posto pertanto ai signori giornalisti ed all'egregio sindaco il dilemma: o si mettono queste cabine nel locale che io vi aveva promesso (e debbo allora ritirare la mia promessa, non nel mio, ma nell'interesse pubblico, e specialmente in vantaggio vostro, perchè del telefono ve ne servirete più voi, che tutto il resto del pubblico), oppure bisognerà mettere queste cabine nel giardino in uno *chalet* inglese per quanto si potrà elegante, e che nulla tolga all'estetica del luogo.

L'onorevole Cirmeni ha detto che nel Ministero delle poste e dei telegrafi vi è la mania d'Attila. Attila era detto « *flagellum Dei*, » ed io non voglio diventare, il flagello dei giornalisti; di questa classe cui mi onoro sempre d'appartenere. Le cose sono, dunque, rimaste a questo punto, desiderando io di contentare, quanto più e meglio posso, questi miei buoni confratelli. Perchè io non sono uso a parlar male della stampa, e poi richiederne i favori. (*Si ride.*) La tratto da amica, e, lo dico, anche da potenza a potenza; perchè la stampa è una vera e propria potenza.

*Una voce.* Pur troppo!